

# Sommario

<i>Presentazione</i> di Fabio Bocci	9
<b>1. La funzione delle istituzioni scolastiche nella progettazione di percorsi inclusivi</b>	17
1.1. L'evoluzione del concetto di inclusione nella normativa italiana	26
<b>2. L'educazione inclusiva</b>	35
<b>3. I Bisogni Educativi Speciali</b>	43
<b>4. La disabilità in ottica ICF</b>	47
4.1. Profilo di Funzionamento su base ICF-CY e Piano educativo Individualizzato	55
4.2. Il PEI su base ICF per una didattica inclusiva e per competenze	62
<b>5. Metodologie e strategie didattiche inclusive</b>	67
<b>6. Didattica e nuove tecnologie</b>	73
6.1. Il ruolo delle tecnologie nell'inclusione scolastica	77
6.2. Progettare percorsi di apprendimento tramite l'utilizzo delle tecnologie assistive	81

<b>7. Il progetto CASPI</b>	91
<i>Bibliografia</i>	101

# Presentazione

di *Fabio Bocci*\*

«La disabilità non è un mondo a parte, è parte del mondo: il deficit si trasforma realmente in handicap sociale solo nel momento in cui il contesto appare selettivo e incapace di accogliere la diversità, pertanto, le istituzioni hanno il dovere di agire sinergicamente al fine di rendere il contesto sociale realmente inclusivo».

Con questa riflessione Diletta Chiusaroli conclude questo suo viaggio intellettuale che ha preso la forma del libro. Parafrasando la saga di Harry Potter, particolarmente amata da chi scrive, possiamo dire che con queste parole l'autrice si *apre alla chiusura*, ossia si dispone (e ci chiama a condividere o a confermare questa scelta) a un atto che travalica la semplice riflessione intellettuale, che pure è necessaria, anzi ineludibile, e che necessariamente l'ha accompagnata per tutto l'arco della scrittura, descrivendo quello che è un impegno.

---

\* Professore Ordinario di Didattica e Pedagogia speciale presso l'Università degli Studi "Roma Tre".

In questa affermazione, infatti, si delineano alcuni aspetti (che sono poi questioni sulle quali conviene lasciarsi ancora interpellare) imprescindibili, inerenti al discorso sull'inclusione, che qui essenzializziamo per non sottrarre troppo spazio alla frequentazione del testo da parte del lettore.

Il primo aspetto/questione ha a che fare con l'uscire fuori dall'idea che quello della disabilità sia un mondo a parte, qualcosa che riguarda qualcuno che ha avuto sfortuna, che è stato toccato da una sorte sfavorevole. Anni fa qualcuno utilizzava espressioni come l'*universo dell'handicap*, tanto da generare in chi scrive (facendo ricorso a un pizzico d'ironia) la sensazione di trovarsi in una descrizione che aveva a che fare con i luoghi immaginati da Philip K. Dick e poi trasposti al cinema da Ridley Scott in *Blade Runner* (*ho visto cose che voi umani...*). Mike Oliver, tra i primi esponenti dei Disability Studies ha ben sintetizzato tutto questo parlando di visione/rap-presentazione della disabilità come *tragedia personale*, una concezione che sovrapponendo *impairment* e *disability* introduce come "logica conseguenza" pratiche medicalizzanti e assistenzialistiche, ossia a spinte assimilazionistiche e normalizzanti sostenute da retoriche discorsive improntate alla compassione (è uno di noi, solo che è stato sfortunato).

Un modo di pensare/agire la “condizione di disabilità” che, riprendendo il pensiero di un altro importante punto di riferimento, qual è Robert F. Murphy, genera *liminalità* e, soprattutto, dipendenza reificando la persona dentro la sua “malattia”.

Da qui si viene a delineare il secondo aspetto/questione: la funzione che assegniamo al contesto. Il richiamo di Diletta Chiusaroli alla selettività del contesto, all’incapacità (o non ancora del tutto sviluppata capacità) del contesto di essere permeabile alle differenze, di essere, come ci piace dire (e diciamo da tempo), predisposto a lasciarsi perturbare da aspetti che lo spingono all’erranza è un terreno fertilissimo sul quale sviluppare un discorso intorno ai processi inclusivi. Un contesto selettivo, normante, che non contempla l’imperfezione (per citare Telmo Pievani) come fattore cruciale per riconfigurarsi e rigenerarsi, è indubbiamente resistente all’innovazione e al cambiamento e, pertanto, ha difficoltà ad evolvere (e quanto sta accadendo in questo periodo di Pandemia da Covid-19 sta mostrando palesemente tutti i limiti di un sistema formativo ancorato a pensieri e pratiche a dir poco tradizionaliste). I contesti, invece, devono predisporre ad apprendere, devono essere plastici, devono fare tesoro di ciò che ne insidia la “fissità”. Devono coevolvere (Canevaro) e per fare questo li dobbiamo imma-

ginare come sistemi che sanno stare in modo semplice (Sibilio) nella complessità (Morin). Dobbiamo immaginarli e abitarli con questa attitudine (e utilizziamo questa locuzione non a caso, perché deve essere connaturata al sistema stesso e a chi lo abita come *habitus mentale*), partendo dalla convinzione che noi siamo la spinta istituyente che consente al sistema di rigenerarsi e di non degenerare (ancora Morin, ma anche Ianes naturalmente) nella sterilità di certe pratiche routinarie, noi siamo quelli chiamati a dare l'impulso al processo inclusivo, facendo nostra l'affermazione di Booth e Ainscow quando dicono che l'inclusione inizia nel momento in cui cominciamo a praticarla.

E tutto questo non può non avere una ricaduta sulla didattica.

Attenzione però. Qui occorre fare chiarezza. Come non manca di ricordare Marina Santi (e altri studiosi di didattica) non va compiuto l'errore di sovrapporre l'insegnamento con la didattica. La didattica è uno dei modi di essere della Scienza dell'Educazione mediante la quale tale Scienza studia i processi di insegnamento-apprendimento e per mezzo della quale genera, per riprendere una concettualizzazione di Graziella Ballanti, un metadiscorso pedagogico-scientifico quale risultante di una analisi del/sul discorso educativo che emerge, grazie allo

studio, all'osservazione, alla sperimentazione, alla riflessione ermeneutica, delle pratiche educative stesse nei contesti dove queste si vengono a configurare e a inventare.

Ed è in questa prospettiva che, almeno per quello che abbiamo potuto cogliere in qualità di lettori interessati, dalla nostra frequentazione del volume, l'Autrice ha preso le mosse per portare il proprio contributo alla letteratura di settore.

La didattica inclusiva che emerge dalla riflessione dell'Autrice, dunque, intende offrire un ragionamento (un discorso) intorno alle attuali sfide della didattica come campo di studi che si confronta con le istanze provenienti dalla scuola, e dai contesti educativi in genere, di essere sempre più in grado di *corrispondere* al mandato costituzionale, peraltro già magistralmente anticipato da Maria Montessori nella sua celebre affermazione (mutuata dal lavoro del grande Edouard Séguin) per cui l'educazione o è per tutti o non è educazione.

E la nostra Autrice cerca di farlo stando dentro l'attualità della scuola e delle politiche scolastiche, confrontandosi con la normativa in auge (il D.L. 66/2017 poi ulteriormente modificato in 96/2019), con i dispositivi che permeano le pratiche e le forme organizzative cui le scuole devono fare riferimento (PEI, PDP, Profilo di Fun-

zionamento), così come con il lessico che dà forma ai discorsi su tutto questo (es la locuzione BES).

Normative, dispositivi e lessico che devono essere oggetto di analisi anche critica (come chi scrive non ha mancato di fare anche assumendo la prospettiva dei Disability Studies) ma che non possono essere certo omessi o negati, correndo il rischio di fare bei discorsi che sono del tutto sganciati con la realtà.

In conclusione, congedandoci, quello di Diletta Chiusaroli intende offrirsi come un libro scritto da una persona che conosce la scuola e che, confrontandosi con i saperi pedagogico-didattici della comunità scientifica di riferimento, vuole indirizzarsi e dialogare con chi la scuola la vive quotidianamente e con chi se ne interessa come ambito di studio e di ricerca.

Dobbiamo infatti ripristinare una circolarità virtuosa tra scuola e università, perché come abbiamo già sperimentato negli anni Sessanta e Settanta con l'integrazione, l'inclusione non può essere considerata un prodotto da esportazione, da calare semplicemente dall'altro. È un processo che deve vedere tutti gli attori che abitano i contesti educativi e formativi interagire sinergicamente, accomunati come sono da un fine comune. Si tratta di un qualcosa che in realtà sappiamo e ci diciamo da tempo e che però dobbiamo con convinzione continuare a perse-

guire nella sua fattualità. Come affermato da Alain Goussot, che non manchiamo mai di citare per la sua visione illuminante di questo impegno scientifico, culturale e politico, *le risorse ci sono, anche le volontà, anche le capacità: si tratta di connettersi, costruire un nuovo modo di stare insieme per co-educarsi nella prospettiva di ridare vitalità e serietà culturale cioè dignità alla scuola repubblicana, democratica e pubblica.*

Buona lettura.